

LUCA RICOLFI

## L'EQUIVOCO DEL CENTRO

**D**opo le scene di guerra totale offerte da Fini e Berlusconi il quadro politico è di nuovo in movimento.

Il premier dovrà trovare un modo per neutralizzare i finiani, che sono pochi ma sufficienti per gettare sabbia negli ingranaggi parlamentari. Il Partito

democratico dovrà darsi una linea, decidendo se e quanto puntare sul «compagno Fini». E' facile prevedere, infine, che si moltiplicheranno i tentativi di costituzione di un terzo polo, ovvero di un centro capace di interpersi fra la destra e la sinistra.

eredi, il Pd di Bersani e un neonato o redivivo partito di centro, uniti dal comune interesse a cacciare l'occupante (nella visione emergenziale Berlusconi è come una potenza straniera, che ha occupato le istituzioni). Il cemento di tale alleanza, oltre alla deposizione del tiranno, non potrebbe che essere la difesa delle istituzioni democratiche, a partire dall'autonomia della Magistratura, nonché una prudente rivalutazione della prima Repubblica, specie in materia di legge elettorale (ritorno al proporzionale, voto di preferenza).

Per quanto tutt'altro che privo di un suo senso politico, e anche di una sua nobiltà di intenti - primo fra tutti quello di riportare un po' di civiltà nel confronto politico - lo scenario Cln ha almeno due punti deboli. Il primo è che non è affatto detto che Berlusconi ne uscirebbe sconfitto, specie se si votasse già quest'anno. Il problema del Cln, infatti, è che non può pensare di vincere senza allargarsi a Di Pietro e all'estrema sinistra, ma più si allarga più evoca nell'elettorato lo spettro dell'armata Brancaleone, ossia del disastroso biennio dell'ultimo governo Prodi. Non solo, ma in caso di voto anticipato le opposizioni non avrebbero buon gioco ad accusare Berlusconi di non aver fatto nulla, perché due anni sono troppo pochi per giudicare un governo, tanto più se fin dall'inizio ha dovuto navigare nelle acque procellose della peggiore crisi economica mondiale dal 1929.

Il secondo punto debole dello scenario Cln si potrebbe definire l'equivoco del centro. L'idea di coalizzare la sinistra e il centro contro la destra sembra trascurare il fatto che, sotto il profilo dell'insediamento territoriale, e quindi inevitabilmente anche del programma, il centro di cui si sta parlando è soprattutto una manifestazione del «partito del Sud», per non dire del partito della spesa. Non a caso il nucleo politico duro del discorso di Fini è stato il nodo del Mezzogiorno, ovvero il timore che il federalismo prosciughi il fiume di risorse che alimentano la spesa pubblica nelle regioni meridionali, le stesse da cui Alleanza nazionale ha sempre ricavato il grosso dei propri consensi. Non a caso i più preoccupati del conflitto fra Fini e Berlusconi sono i politici della Lega. E ancor meno a caso i consensi dell'Udc e dell'Api, come quelli di An, sono concentrati nel Sud: l'Udc è anche il partito di Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia condannato in appello a sette anni di reclusione (per favoreggiamento aggravato per aver agevolato Cosa Nostra); quanto al partito di Rutelli, non ha presentato liste in nessuna regione del

Nord, e ha ottenuto consensi significativi solo in Basilicata e Campania.

Visto da questa angolatura il progetto di una «terza forza centrista», nato per contrastare, mitigare o neutralizzare il federalismo, cozza con un altro segmento fondamentale del centro, inteso come l'insieme degli elettori che stentano a riconoscersi sia in questa destra sia in questa sinistra. Questo secondo segmento del centro è costituito da quanti rimproverano sia al Pd sia al Pdl di avere sostanzialmente tradito la promessa di una rivoluzione liberale, che trovi finalmente il coraggio di fare le riforme economico-sociali di cui l'Italia ha bisogno: meno burocrazia, meno tasse, meno sprechi, migliori servizi pubblici. I sondaggi suggeriscono che questo secondo tipo di centro, di ispirazione liberista e liberale, sia maggiormente insediato nel Nord, e che guardi con simpatia il federalismo, visto (forse troppo ottimisticamente) come uno strumento per contenere il partito della spesa e far ripartire la crescita. Per questo tipo di elettorato, una parte del quale oggi vota ancora Pd, le riforme economico-sociali sono più importanti di quelle istituzionali, e il dialogo con la Lega di Bossi appare più utile di quello con il nascente partito di Fini.

Insomma, il punto è che ci sono due centri. Il centro moderato, per cui la priorità è sconfiggere l'estremismo politico, incarnato innanzitutto da Bossi e Berlusconi, ma anche dal populismo di sinistra, da Di Pietro a Beppe Grillo. E il centro radicale, per cui la priorità è sconfiggere il moderatismo del non-fare in campo economico-sociale, scuotere dalla sua inerzia un ceto politico che da vent'anni promette di modernizzare il Paese senza riuscirci. L'incubo del centro moderato è che il federalismo si faccia, e che possa punire il Sud: non per nulla un anno fa l'Udc di Casini votò contro la legge Calderoli, per quanto ampiamente annacquata rispetto al testo originario. L'incubo del centro radicale, al contrario, è che il federalismo non si faccia, o si faccia male, vanificando le speranze del Nord di essere liberato dal gioco della spesa improduttiva.

I due centri sono incompatibili, perché hanno priorità opposte e insediamenti territoriali speculari. Possiamo preferire l'uno o l'altro, ma sarebbe già un grande passo avanti se smettessimo di confonderli.

**Q**ueste manovre, per la verità, sono già iniziate da tempo. I liberali di Zanone sono confluiti nella neonata Alleanza per l'Italia (Api) di Rutelli e Tabacchi, che a sua volta dialoga con l'Udc di Casini, che a sua volta dialoga con Fini e i finiani, che a loro volta pare abbiano un asse con le forze che contano in Sicilia (l'Mpa di Lombardo, il Pd-Sicilia di Micciché). Diverse fondazioni, da Fare futuro (Fini) a Italia futura (Montezemolo), sono anch'esse in movimento con documenti, convegni, dibattiti, articoli, interviste, prese di posizione. E giusto qualche giorno prima del duello finale tra Fini e Berlusconi, dai sondaggisti sono venute le prime valutazioni: se Fini (ri)facesse An prenderebbe il 7%, se si alleasse con Casini e Rutelli arriverebbe al 13%, se poi anche Montezemolo fosse della partita tutti insieme potrebbero puntare al 16%. In breve: il bacino elettorale del centro sarebbe quasi il triplo di quello dell'Udc, e un eventuale partito dei moderati potrebbe diventare il terzo partito, e forse persino contendere al Pd il ruolo di secondo partito.

Una prospettiva come questa, per quanto oggi possa apparire fantapolitica, è tutt'altro che inverosimile, e avrebbe persino una sua logica. Se nel Pd dovesse prevalere la linea dell'emergenza democratica, secondo cui il supremo interesse dell'Italia è liberarsi da Berlusconi, non possiamo escludere lo «scenario Cln», del resto già evocato nei mesi scorsi: un Comitato di Liberazione Nazionale, questa volta non sotto forma di alleanza Pci-Dc, partiti estinti, bensì come patto fra i loro esausti